

A Pietrasanta continua il viaggio-spettacolo nel ricco repertorio dell'artista. Per la gioia di vecchi fedelissimi e di nuovi fans

dal nostro inviato

Giorgio Gaber, protagonista del programma della Versiliana



Gaber, revival numero due

La storia si ripete, il signor G. è nudo

PIETRASANTA — «Storie del signor G. numero 2», ossia seconda tappa di questo tour transgenerazionale da emozioni forti organizzato dalla Versiliana. Guida spirituale proprio lui, Giorgio Gaber, profeta dell'antiretorica, lieve lieve come la schiuma dello «Shampoo» nel maneggiare nevrosi inconfessabili e brutte debolezze di almeno un paio di generazioni.

Così, dopo il primo patch-work («Storie del Signor G. 1», andato in scena alla fine di luglio), ecco un altro bel revival-collage, piccole perle uscite da un bagaglio raccolto e seminato lungo più di 20 anni di piccola e grande storia italiana, canzoni che graffiano, parole che accarezzano, humour quasi nero e speranze quasi rosse.

Una ventina di brani, tra canzoni e monologhi, e il Gaber di sempre, anima e corpo, genio e sregolatezza, rabbia e placido sarcasmo: come prima, più di prima, attore scatenato, ammiccante, ironico. Da «Far finta di essere sani» a «L'odore», da «Al bar Casablanca» a «I soli» il signor G. dimostra che le buone idee

non si fanno travolgere da flussi e riflussi.

Certo, ciascun brano ha una sua collocazione cronologica e una valenza «storica» che Gaber intelligentemente rispetta: quindi, se le canzoni troppo «datate» e a loro mo-

do «militanti» (tipo «La comune», «Se fossi Dio» o «I borghesi») sono state escluse dalla scaletta, altri vecchissimi cavalli di battaglia (da «Lo shampoo» a «Le mani» a «Le elezioni») tornano alla ribalta rivendicando il diritto all'im-

mortalità. Diritto sacrosanto, in nome dell'intimismo soft, del gioco sofisticato, della coscienza-autoscienza che fa spettacolo, dei raffinati equilibri tra sogno e realtà. Tanti piccoli messaggi ad alto spessore, sulla vita e sulla morte,

sull'amore e sul dolore, su tic e tabù delle nostre epoche, che i fedelissimi del signor G. recepiscono al volo, con un brivido che arriva fino quei tempi là, quando pensare era un dovere e sapersi prendere in giro un optional per i più intelligenti. Ma non è stata solo una messa alternativa per vecchi fans, quella che si è celebrata l'altra sera al teatro di Pietrasanta e che si replica anche stasera e domani, mentre una sintesi delle «Storie del signor G.» 1 e 2 (tutte e due registrate dalle telecamere della pay-tv «Tele+1») si riverserà in «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber», alla Versiliana di Marina di Pietrasanta dal 16 al 18 agosto. E anche se i più sensibili al cabaret pensante di Gaber sono certamente quelli che a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta bazzicavano il Movimento, i film di Nanni Moretti e i dibattiti sul personale è politico, il suo pubblico sfugge alle etichette e rimane miracolosamente sempre-verde e vivace. Vivace come questi suoi spettacoli che pur costruiti con materiali del passato, si rigenerano e si rinnovano, ben riciclati dalla sensibilità e dallo spirito critico dello stesso Gaber e da Sandro Luporini, insieme a lui autore dei testi che hanno fatto la storia del si-

gnor G.

Del resto, non proprio tutte le tappe di questo Gaber-tour numero 2 fanno parte della serie «come eravamo». Nuovo per esempio è il monologo «Cosa mi sono perso», nel mirino i presenzialisti e i loro strumenti di auto-tortura, ossia i film, gli incontri e gli spettacoli «da non perdere», da «Balla con i lupi» a Carmelo Bene.

Quasi inedito anche «Fedeltà», inno alla fedeltà a se stessi, e una indimenticabile ballata, titolo «La strana famiglia», dedicata alle ultime diaboliche trasmissioni televisive che fagocitano i telespettatori trasformandoli in protagonisti più o meno volontari.

Il piccolo schermo troneggia anche in «La massa», targata 1985, qualche nota rock sulla quale Gaber si scatena e un bel quadro dell'umanità omologata, mentre Sgarbi e Capalbio attualizzano il monologo «Giotto da Bondone», anno 1974.

Insomma, il tempo passa, le mode anche, ma l'uomo di Gaber rimane nudo e perplesso in balia di se stesso e dei grandi misteri della vita. E non c'è che una soluzione, «Far finta di essere sani»...

Cristiana Grasso

A Pietrasanta continua il viaggio-spettacolo nel ricco repertorio dell'artista. Per la gioia di vecchi fedelissimi e di nuovi fans

dal nostro inviato

Giorgio Gaber,
protagonista
del programma
della Versiliana



Gaber, revival numero due La storia si ripete, il signor G. è nudo

PIETRASANTA — «Storie del signor G. numero 2», ossia seconda tappa di questo tour transgenerazionale da emozioni forti organizzato dalla Versiliana. Guida spirituale proprio lui, Giorgio Gaber, profeta dell'antiretorica, lieve lieve come la schiuma dello «Shampoo» nel maneggiare nevrosi inconfessabili e brutte debolezze di almeno un paio di generazioni.

Così, dopo il primo patch-work («Storie del Signor G. 1», andato in scena alla fine di luglio), ecco un altro bel revival-collage, piccole perle uscite da un bagaglio raccolto e seminato lungo più di 20 anni di piccola e grande storia italiana, canzoni che graffiano, parole che accarezzano, humour quasi nero e speranze quasi rosse.

Una ventina di brani, tra canzoni e monologhi, e il Gaber di sempre, anima e corpo, genio e sregolatezza, rabbia e placido sarcasmo: come prima, più di prima, attore scatenato, ammiccante, ironico. Da «Far finta di essere sani» a «L'odore», da «Al bar Casablanca» a «I soli» il signor G. dimostra che le buone idee

non si fanno travolgere da flussi e riflussi.

Certo, ciascun brano ha una sua collocazione cronologica e una valenza «storica» che Gaber intelligentemente rispetta: quindi, se le canzoni troppo «datate» e a loro mo-

do «militanti» (tipo «La comune», «Se fossi Dio» o «I borghesi») sono state escluse dalla scaletta, altri vecchissimi cavalli di battaglia (da «Lo shampoo» a «Le mani» a «Le elezioni») tornano alla ribalta rivendicando il diritto all'im-

mortalità. Diritto sacrosanto, in nome dell'intimismo soft, del gioco sofisticato, della coscienza-autoscienza che fa spettacolo, dei raffinati equilibrismi tra sogno e realtà. Tanti piccoli messaggi ad alto spessore, sulla vita e sulla morte,

sull'amore e sul dolore, su tic e tabù delle nostre epoche, che i fedelissimi del signor G. recepiscono al volo, con un brivido che arriva fino quei tempi là, quando pensare era un dovere e sapersi prendere in giro un optional per i più intelligenti. Ma non è stata solo una messa alternativa per vecchi fans, quella che si è celebrata l'altra sera al teatro di Pietrasanta e che si replica anche stasera e domani, mentre una sintesi delle «Storie del signor G.» 1 e 2 (tutte e due registrate dalle telecamere della pay-tv «Tele+1») si riverserà in «Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber», alla Versiliana di Marina di Pietrasanta dal 16 al 18 agosto. E anche se i più sensibili al cabaret pensante di Gaber sono certamente quelli che a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta bazzicavano il Movimento, i film di Nanni Moretti e i dibattiti sul personale è politico, il suo pubblico sfugge alle etichette e rimane miracolosamente sempre-verde e vivace. Vivace come questi suoi spettacoli che pur costruiti con materiali del passato, si rigenerano e si rinnovano, ben riciclati dalla sensibilità e dallo spirito critico dello stesso Gaber e da Sandro Luporini, insieme a lui autore dei testi che hanno fatto la storia del si-

gnor G.

Del resto, non proprio tutte le tappe di questo Gaber-tour numero 2 fanno parte della serie «come eravamo». Nuovo per esempio è il monologo «Cosa mi sono perso», nel mirino i presenzialisti e i loro strumenti di auto-tortura, ossia i film, gli incontri e gli spettacoli «da non perdere», da «Balla con i lupi» a Carmelo Bene.

Quasi inedito anche «Fedeltà», inno alla fedeltà a se stessi, e una indimenticabile ballata, titolo «La strana famiglia», dedicata alle ultime diaboliche trasmissioni televisive che fagocitano i telespettatori trasformandoli in protagonisti più o meno volontari.

Il piccolo schermo troneggia anche in «La massa», targata 1985, qualche nota rock sulla quale Gaber si scatena e un bel quadro dell'umanità omologata, mentre Sgarbi e Capalbio attualizzano il monologo «Giotto da Bondone», anno 1974.

Insomma, il tempo passa, le mode anche, ma l'uomo di Gaber rimane nudo e perplesso in balia di se stesso e dei grandi misteri della vita. E non c'è che una soluzione, «Far finta di essere sani»...

Cristiana Grasso